

# Cesare Lombroso, la paleoantropologia e la ricostruzione dell'uomo di Neandertal

GIACOMO GIACOBINI, BRUNO MAUREILLE

Quando nel 1871 Cesare Lombroso, descrivendo il cranio del brigante Villella<sup>1</sup>, pone le basi della sua teoria dell'atavismo, secondo la quale la criminalità corrisponderebbe al ritorno a una condizione ancestrale<sup>2</sup>, la documentazione paleoantropologica è ancora estremamente scarsa. I confronti che Lombroso propone sono quindi essenzialmente di natura anatomico-comparativa e comportamentale con le scimmie “bimani e quadrumani”<sup>3</sup> e – suggerendo anche confronti linguistici – con quelle popolazioni umane che comunemente la comunità scientifica di allora definiva ‘razze inferiori’. Fa però anche notare che “nelle ossa fossili delle caverne l'antropologia rifiuta vestigia d'uomini, assai più simili [...] agli antropoidi di molte razze umane inferiori”<sup>4</sup>. Sono però pochissimi i reperti che Lombroso è in grado di citare: “i cranj di Lahr, di Engis, di Eguisheim, di Neanderthal<sup>5</sup>, quello dell'Olmo del nostro Cocchi, quello di Cantalupo, del nostro Ponzi, quello di Monte Piombino del nostro Gualterio, quelli delle cave Genista di Gibilterra e quelli degli Eyzies”<sup>6</sup>. È un elenco che può essere ritenuto corretto, tenuto conto dell'epoca in cui è stato redatto e del fatto che uno scienziato italiano aveva tendenza a enfatizzare l'importanza di reperti scoperti nel proprio paese. Tuttavia, in quella lista gli unici resti realmente paleolitici – come verrà chiarito in seguito – sono lo scheletro incompleto della Valle di Neander e il cranio di Gibilterra, riferibili ai Neandertaliani<sup>7</sup>, oltre ai reperti di Cro-Magnon, nel

villaggio di Les Eyzies, che però sono già uomini anatomicamente moderni. Tutti gli altri reperti citati sono in realtà molto più recenti, di antichità variabile tra il Neolitico e l'Età del Bronzo.

Lombroso, seguendo un'interpretazione che in realtà in quegli anni era già desueta, ritiene che i crani più antichi siano “doligocefali [*sic*], australiformi”, e quelli più recenti “brachicefali o almeno con caratteri mongoloidi”<sup>8</sup>. Comunque, “in tutti si nota lo sviluppo enorme dei seni frontali e delle mandibole, l'allargamento degli zigomi, la semplicità delle suture e l'ingrossamento a schiena di mulo dell'ossatura in corrispondenza della sutura sagittale”<sup>9</sup>. Ancora nel 1907, in una nota pubblicata nell'“Archivio”, Lombroso continua a ritenere primitivi i caratteri di questo tipo osservati su crani preistorici scoperti da Gian Battista Amerano in caverne nel territorio di Finale Ligure, rilevando anche che “in due crani su cinque esisteva la fossetta occipitale mediana insieme ad altri caratteri reversivi”<sup>10</sup>.

A fine Ottocento la documentazione relativa ai Neandertaliani si fa più ricca<sup>11</sup>. In particolare, nel 1886 vengono scoperti due scheletri neandertaliani incompleti nella grotta di Spy, presso Namur, ma in entrambi i casi il cranio è privo dello scheletro facciale. Solo nel 1908 sarà possibile disporre di un cranio neandertaliano completo di massiccio facciale e mandibola.

Il 3 agosto 1908, in una piccola grotta detta la Bouffia Bonneval, alla periferia del villaggio di La Chapelle-aux-Saints,



141. František Kupka, ricostruzione dell'uomo di Neandertal di La Chapelle-aux-Saints, pubblicata su "L'Illustration", 1909

nel dipartimento francese della Corrèze, gli abati Jean, Amédée e Paul Bouyssonie portano alla luce uno scheletro il cui studio rappresenterà una sorta di atto fondatore per la conoscenza dei Neandertaliani<sup>12</sup>. Il cranio conserva uno scheletro facciale praticamente completo, associato alla sua mandibola: per la prima volta risulta così possibile ricostruire con una qualche base scientifica le fattezze di un Neandertaliano.

A fine ottobre di quell'anno gli scopritori inviano una cassa con i reperti a Marcellin Boule, professore di Paleontologia al Muséum National d'Histoire Naturelle di Parigi, il quale presenta uno studio preliminare dello scheletro all'Accademia delle Scienze in occasione della seduta del 14 dicembre. Alla pubblicazione del testo della comunicazione sui "Comptes Rendus" dell'Accademia<sup>13</sup>, segue una descrizione più ampia sulla rivista "L'Anthropologie"<sup>14</sup>. L'uomo di La Chapelle-aux-Saints è descritto come un "type inférieur" che si colloca "exactement entre le Pithécanthrope de Java et les races actuelles les plus inférieures".

La scoperta ha grande risonanza, non solo negli ambienti scientifici. Giornali come "Le Matin", "Le Temps", "Echo de Paris", "Le Journal des Débats", "Le Petit Parisien",

dedicano articoli all'argomento e la rivista "L'Illustration" pubblica il 20 febbraio 1909, a firma di F. Honoré, un dossier di cinque pagine con numerose fotografie dei reperti e con una ricostruzione dell'uomo di La Chapelle-aux-Saints<sup>15</sup> (fig. 141) disegnata dal pittore František Kupka<sup>16</sup> forse con la consulenza di Boule, almeno per quanto riguarda la ricostruzione del paesaggio dell'epoca<sup>17</sup>. La stessa ricostruzione viene ripubblicata una settimana dopo da "The Illustrated London News"<sup>18</sup> con la didascalia "The man of La Chapelle-aux-Saints: an accurate reconstruction of the prehistoric cave-man whose skull was found in the Department of Corrèze".

Il disegno di Kupka, destinato ad avere una forte influenza sulla costruzione dell'immagine dell'uomo di Neandertal presso il grande pubblico, riassume in modo molto efficace le idee diffuse in quegli anni in buona parte della comunità scientifica<sup>19</sup>, secondo le quali i Neandertaliani avrebbero rappresentato un ramo collaterale estinto della linea evolutiva umana ("espèce archaïque et disparue", secondo Boule). Si notano l'aspetto "pitecoide" della testa, già messo in evidenza da Boule nella sua prima pubblicazione, ma anche "l'attitude bipède ou verticale moins parfaite que chez les hommes actuels", che Boule



142. Modello in gesso di cranio dell'uomo di Neandertal di La Chapelle-aux-Saints, realizzato da Norberto Montecucco, circa 1909

descriverà successivamente<sup>20</sup>. Ne risulta un aspetto scimmiesco, esagerato dalla pelosità diffusa dell'individuo. Cesare Lombroso, che consultava regolarmente “L'Anthropologie”, è quindi aggiornato sulla scoperta e sull'interpretazione di Boule, che considera l'uomo di Neandertal “à peine sorti de l'animalité” e nel quale, come scriverà più tardi:

L'absence probable de toutes traces de préoccupations d'ordre esthétique et moral s'accorde bien avec l'aspect brutal de ce corps vigoureux et lourd, et cette tête [...]. Il importe d'observer que les caractères physiques du type de Néandertal sont bien en harmonie avec ce que l'archéologie nous apprend [...] de son psychisme et de ses mœurs [...] L'absence probable de toutes traces de préoccupations [...] d'ordre moral s'accorde bien avec l'aspect brutal de ce corps vigoureux et lourd<sup>21</sup>.

Le caratteristiche fisiche dell'uomo di La Chapelle-aux-Saints e l'autorevole interpretazione fornita da Boule definiscono un brutto pitecoide e amorale che bene si presta a illustrare la teoria dell'atavismo di Lombroso. Nel 1909 l'“Archivio” pubblica una nota anonima, ma verosimilmente redatta da Lombroso, che ne annuncia la

scoperta, “preziosa per la storia dell'evoluzione umana: si tratta di uno scheletro umano dell'epoca quaternaria [...] con vari caratteri fisici d'inferiorità”<sup>22</sup>.

In museo già era presente un calco in gesso della calotta scoperta nella Valle di Neander<sup>23</sup>, caratteristica per la forma allungata, la fronte sfuggente e la presenza di forti rilievi sopraorbitari, ma il nuovo reperto è molto più completo e dimostrativo. In seguito ad accordi dei quali non è stato possibile rintracciare una documentazione d'archivio, Lombroso affida quindi allo scultore Norberto Montecucco<sup>24</sup> il compito di realizzare un modello del cranio e una ricostruzione della testa dell'uomo di La Chapelle-aux-Saints<sup>25</sup>. Lombroso aveva conosciuto Montecucco anni prima ed è probabile che il suo interesse per lui fosse stato stimolato dal fatto che l'artista – come fu ricordato dal nipote, il pittore Luigi Gerolamo Leggero – era uno “strano tipo di geniale, diviso tra arte e matematica e sognante invenzioni e macchine per il moto perpetuo”<sup>26</sup>.

Per la realizzazione del modello di cranio (fig. 142), Montecucco si basò sulle foto pubblicate da Boule nelle sue note iniziali e, comunque, riprodotte da vari giornali tra il 1908 e il 1909. Si tratta di un modello, in gesso colorato in bruno-rossiccio, senza pretese di correttezza antropometrica e in realtà impreciso anche dal punto di vista morfologico. Il mascellare, per esempio, non presenta quella forma rigonfia tipica dei Neandertaliani che nell'articolo dell'“Archivio”, riprendendo la descrizione di Boule, era stata sottolineata:

Il mascellare superiore sporge innanzi uniforme, senza presentare quel solco [fossa canina, *nda*] che si apre tra le ossa nasali e gli zigomi nell'uomo attuale e che si manifesta esternamente mediante la piega che va dalle pinne nasali alle commisure delle labbra<sup>27</sup>.

Questo errore suggerisce che Lombroso non abbia avuto modo di controllare l'opera dello scultore durante la sua realizzazione.

La ricostruzione della testa, in gesso patinato bronzo (fig. 143), chiaramente ispirata al disegno di Kupka pubblicato su “L'Illustration”<sup>28</sup>, è di efficace impatto emotivo ed è un ottimo esempio di quanto opere di questo tipo rappresentino un potente strumento di comunicazione<sup>29</sup>. La fronte e il mento sfuggenti, il naso largo, la pelosità



143. *L'uomo di Neandertal*, ricostruzione della testa in gesso patinato bronzo, realizzata da Norberto Montecucco, circa 1909

abbondante, l'inclinazione in avanti della testa, conferiscono un aspetto scimmiesco; gli occhi dilatati e le labbra dischiuse su una robusta dentatura rendono l'espressione fortemente aggressiva.

Nell'attuale allestimento del museo, la ricostruzione della

testa è esposta in una vetrina della sala dedicata alla teoria dell'atavismo. Sappiamo però che Lombroso l'aveva collocata nello studio della propria abitazione di via Legnano, che dopo la sua morte fu quella della figlia Paola e del genero Mario Carrara. In effetti, nella precedente sede del

museo, in corso Galileo Galilei, la ricostruzione si trovava sul caminetto dello studio, il cui arredo era stato donato dalla famiglia nel 1947. Inoltre, un nipote di Cesare Lombroso, anch'egli di nome Cesare<sup>30</sup>, venuto a visitare il museo in occasione della sua inaugurazione nel novembre

2009, ricordava l'inquietudine con cui osservava quella ricostruzione quando, bambino, andava a passare qualche giorno a casa degli zii a Torino: "Avrò avuto cinque anni, di notte aprivo la porta, guardavo per un istante la statua e poi scappavo"<sup>31</sup>.

<sup>1</sup> C. Lombroso, *Esistenza di una fossa occipitale mediana nel cranio di un delinquente*, in "Rendiconti. Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", a. IV (1871), n. 2; Id., *L'uomo bianco e l'uomo di colore. Letture sull'origine e la varietà delle razze umane*, Sacchetto, Padova 1871.

<sup>2</sup> Per una sintesi delle vicende che portarono Lombroso a elaborare la teoria, si veda M.T. Milicia, *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso*, Salerno Editrice, Roma 2014.

<sup>3</sup> Per "bimani" Lombroso intendeva le grandi scimmie antropomorfe (gorilla, scimpanzé e orangò) e per "quadrumani" le altre scimmie.

<sup>4</sup> Lombroso, *L'uomo bianco e l'uomo di colore* cit., p. 169.

<sup>5</sup> La calotta cranica del reperto della Valle di Neander è anche raffigurata nell'opera (fig. 18, p. 93). La figura, come altre del testo, è tratta da T.H. Huxley, *Evidences as to man's place in nature*, probabilmente dalla versione italiana a cura di P. Marchi, *Prove di fatto intorno al posto che tiene l'uomo nella natura*, Treves, Milano 1869.

<sup>6</sup> Lombroso, *L'uomo bianco e l'uomo di colore* cit., p. 204.

<sup>7</sup> Occorre precisare che il cranio della Grotta di Engis (Liegi), citato da Lombroso e da molti autori del suo tempo (ad esempio, Huxley, *Evidences as to man's place in nature* cit.), è il reperto Engis 1, di età neolitica. Nella stessa grotta era stato rinvenuto il cranio infantile Engis 2, riconosciuto come neandertaliano solo nel 1936. È anche da notare che Lombroso non cita la mandibola neandertaliana di La Naulette (Dinant), scoperta nel 1866, della quale evidentemente non aveva notizia in quanto sarebbe stato fortemente interessato dal carattere "pitecoide" rappresentato dall'assenza del mento osseo.

<sup>8</sup> Lombroso, *L'uomo bianco e l'uomo di colore* cit., p. 205.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> C. Lombroso, *Anomalie in crani preistorici* in "Archivio", a. XXVIII (1907), p. 213.

<sup>11</sup> Per la storia delle scoperte di neandertaliani, cfr. C. Cohen, *Neandertal, histoire des découvertes et des interprétations*, in B. Vandermeersch e B. Maureille (a cura di), *Les Néandertaliens. Biologie et cultures*, CTHS, Parigi 2007.

<sup>12</sup> A. Hurel, "N'est-il pas infiniment plus honorable de descendre d'un singe perfectionné que d'un ange déchu? "La découverte de l'Homme" de La Chapelle-aux-Saints dans son contexte historique, in "Bulletins et mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris", n. 18, 2006, pp. 7-14.

<sup>13</sup> M. Boule, *L'homme fossile de La Chapelle-aux-Saints (Corrèze)*, in "Comptes Rendus Hebdomadaires de l'Académie des Sciences de Paris", n. 140, 1908, pp. 1349-1352.

<sup>14</sup> M. Boule, *L'homme fossile de La Chapelle-aux-Saints*, in "L'Anthropologie", n. 20, 1909, pp. 257-271.

<sup>15</sup> F. Honoré, *Le crâne du plus vieil ancêtre connu de l'humanité*, in "L'Illustration", n. 3443, 20 febbraio 1909.

<sup>16</sup> František Kupka (1871-1957), pittore boemo formatosi a Praga e Vienna, dal 1894 si era trasferito a Parigi.

<sup>17</sup> Si vedano, a proposito, S. Moser, T e visual language of

*archaeology: a case study of the Neanderthals*, in "Antiquity", n. 66, 1992, pp. 831-844, e M. Sommer, *Mirror, mirror on the wall: Neanderthal as image and "distortion" in early 20<sup>th</sup> century French science and press*, in "Social Studies of Science", n. 36, 2006, pp. 207-240.

<sup>18</sup> L. Reichart, T e most important anthropological discovery for fifty years. An ancestor: the man of twenty thousand years ago, in "The Illustrated London News", 27 febbraio 1909.

<sup>19</sup> Cfr. G. Giacobini, B. Maureille, *Les représentations des Néandertaliens: evolution des figurations et des idées scientifiques*, in B. Vandermeersch e B. Maureille (a cura di), *Les Néandertaliens. Biologie et cultures*, CTHS, Parigi 2007, pp. 33-48.

<sup>20</sup> La monografia di Boule, *L'homme fossile de La Chapelle-aux-Saints*, pubblicata negli "Annales de Paléontologie" (1911, n. 6, pp. 109-172; 1912, n. 7, pp. 105-192; 1913, n. 8, pp. 1-72) per decenni rappresenterà il principale testo di riferimento per lo studio dei neandertaliani.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Anonimo, *Varietà - Cranio preistorico*, in "Archivio", a. XXX (1909), p. 365.

<sup>23</sup> Il calco, tuttora presente in museo (sala 8, ricostruzione dello studio privato di Lombroso) è citato in un opuscolo pubblicato in occasione del VI<sup>ème</sup> Congrès International d'Anthropologie Criminelle, tenutosi a Torino nel 1906 (anonimo, ma probabilmente M. Carrara, *Le Musée de Psychiatrie et d'Anthropologie criminelle dans l'Université de Turin* cit.). Si tratta di una sorta di guida al museo, che riferisce che nella terza sala era esposto un calco "du crâne de Néandertal". Si tratta evidentemente del calco della calotta della Valle di Neander, in quanto nel 1906 il cranio di La Chapelle-aux-Saints non era ancora stato scoperto.

<sup>24</sup> Norberto (Roberto) Montecucco (1864-1942), pittore e scultore attivo a Genova, Roma e Gavi (suo luogo di nascita). Per notizie su Montecucco si rinvia a V. Rocchiero, *Luigi Gerolamo Leggero (1892-1978), Norberto (Roberto) Montecucco (1864-1942)*, Editrice Liguria, Genova 1978.

<sup>25</sup> Entrambi i modelli sono conservati ed esposti in museo.

<sup>26</sup> G. Auneddu, *Norberto (o Roberto) Montecucco*, relazione manoscritta, 2006.

<sup>27</sup> Anonimo, *Varietà - Cranio preistorico* cit.

<sup>28</sup> Cfr. nota 15.

<sup>29</sup> La ricostruzione è citata come esemplare da Enrico Morselli nella sua opera, pubblicata nel 1911, *Antropologia generale. L'uomo secondo la teoria dell'evoluzione. Lezioni dettate nelle Università di Torino e di Genova (Corsi liberi dal 1887 al 1908)*, Utet, Torino 1893: "Meglio servirebbero i saggi di alcuni artisti di talento, fra cui ricorderò [...] gli scultori Hyatt-Meyer di New York, Frémier e La Penne di Parigi, L. [sic] Montecucco di Genova" (p. 1095).

<sup>30</sup> Cesare Lombroso junior (1917-2013), figlio di Ugo Lombroso, professore emerito di Neurologia a Harvard.

<sup>31</sup> Cesare Lombroso junior, comunicazione personale.